

Giornale di Sicilia 29 Ottobre 2010

Talpe in procura, condanna definitiva per l'ex maresciallo Giuseppe Ciuro

PALERMO. L'aggravante di mafia non c'è e dunque Giuseppe Ciuro potrà fruire del condono. Avrà cioè uno sconto di tre anni, rispetto ai quattro e otto mesi che gli sono stati confermati ieri in Cassazione. Diventa comunque definitiva la prima delle tante sentenze dell'indagine sulle «Talpe» che avrebbero infestato la Procura di Palermo, fino al 5 novembre del 2003. Fino al giorno, cioè, in cui Ciuro, maresciallo della Guardia di finanza distaccato alla Dia e in servizio alla Direzione distrettuale antimafia, come collaboratore del pm Antonio Ingroia, fu arrestato assieme a un altro maresciallo, Giorgio Riolo, del Ros, e all'imprenditore della sanità privata Michele Aiello.

Ciuro, secondo quanto ieriha stabilito la sesta sezione della Cassazione, informò Aiello del contenuto e dell'andamento di inchieste antimafia condotte nei suoi confronti e per farlo effettuò accessi abusivi alla rete informatica della Dda: favoreggiamento e rivelazione di segreti delle indagini, oltre alla violazione del sistema elettronico; sono i reati di cui è stato riconosciuto colpevole. Il sottufficiale, difeso dagli avvocati Vincenzo Giambruno e Fabio Ferrara, aveva fatto un anno e cinque mesi di custodia cautelare in carcere. Poi aveva scelto il rito abbreviato ed era stato processato da solo. Destino diverso per--Riolo e Aiello, giudicati nel troncone principale dell'indagine, in cui è coinvolto anche l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro: tutti e tre sono stati condannati a pene pesanti, e con l'ipotesi di mafia. Riolo, colpevole di concorso esterno, ha avuto otto anni; Aiello, associazione mafiosa, 15 anni e 6 mesi; Cuffaro, favoreggiamento e rivelazione di segreti, aggravati dall'agevolazione di Cosa nostra, sette anni.

Per loro la seconda sezione della Cassazione si pronuncerà il 21 gennaio. Cuffaro è sotto processo anche per concorso esterno e ieri c'è stata un'altra udienza del dibattimento, celebrato di fronte al Gup Vittorio Anania.

La sentenza Ciuro è stata pronunciata dalla sesta sezione della Suprema corte: relatore, il giudice palermitano Annamaria Fazio. L'impianto accusatorio portato avanti dai pm del pool coordinato dal procuratore aggiunto del capoluogo siciliano, Giuseppe Pignatone (oggi capo della Dda di Reggio Calabria) e dai pm Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Michele Prestipino, è stato confermato quasi del tutto. Senza però il concorso esterno e l'aggravante di mafia, così come avevano deciso il Gup Bruno Fascianti e la quarta sezione della Corte d'appello (relatore Renato Grillo).

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS